



The Midnight After (2014)

Un'allegoria amara su Hong Kong, firmata da uno dei suoi cantori, sotto le sembianze di commedia horror post-apocalittica.

Un film di Fruit Chan con You-Nam Wong, Janice Man, Simon Yam, Kara Hui, Tien You Chui, Suet Lam. Genere Fantascienza durata 124 minuti. Produzione Cina 2014.

Fruit Chan torna ad Hong Kong a quasi dieci anni dal film ad episodi 'Three... Extremes (Cut - Box - Ravioli) '.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Diciassette passeggeri si trovano, per le coincidenze più strane, a bordo dello stesso mini-bus. Dopo aver attraversato il tunnel che porta ai Nuovi Territori a nord di Hong Kong, i veicoli e gli esseri umani all'esterno del bus sembrano scomparsi. La città è misteriosamente deserta, come se un contagio o una maledizione avessero debellato l'umanità.

Sviscerata, ribaltata e svuotata da tonnellate di pellicola spese per interrogarsi sulla sua peculiare identità, Hong Kong vive (sempre) più in qualità di gigantesco corpo cinematografico che in una realtà in cui rischia di smarrirsi, di confondersi nell'incertezza. Che cos'è oggi Hong Kong? Appartiene alla Cina? O è un'ex-colonia? Forse è ambedue e allo stesso tempo nessuna delle due? A tornare su questi temi non poteva essere che il più nostalgico tra i registi hongkonghesi, il più indicato per riflettere sul presente e sul futuro di una città-stato che si dibatte impazzita senza una direzione precisa, come una gallina decapitata nel mezzo di una caotica stia. Fruit Chan, il cantore dell'handover e del traumatico passaggio di consegne dalla Gran Bretagna alla Cina, esorcizzato in una trilogia che ha segnato un'epoca ('Made in Hong Kong', 'The Longest Summer', 'Little Cheung'), guarda avanti (un futuro nebuloso) e insieme alle proprie spalle (un passato glorioso, anche nelle sue miserie) come un Giano Bifronte. Per interrompere il suo esilio volontario - negli ultimi dodici anni Chan ha essenzialmente girato solo cortometraggi, episodi di omnibus o remake su commissione - sceglie la trasposizione di un romanzo pubblicato a puntate sul web, 'Lost on a Minibus from Mongkok to Taipo'. Il surrealismo scatologico di 'Public Toilet' trova così un suo contraltare in un'allegoria apocalittica e grottesca, un episodio di 'Ai confini della realtà' ambientato in una Hong Kong deserta - paradosso e magia del cinema insieme, per un luogo che non dorme mai - in cui riunire paure e fobie di un'umanità smarrita. In cui interrogarsi sulla fine e su un possibile, ma niente affatto certo, nuovo inizio. Fukushima, le illusioni politiche, ma soprattutto il fallimento di più generazioni incarnate in un manipolo di sopravvissuti di un mini-bus: improbabili come eroi, assai più credibili come uomini pieni di debolezze e tendenti all'immoralità.

Quasi delle cavie di un esperimento alla 'Lost' (osservate da misteriosi uomini mascherati, forse protettivi o forse diabolici) più che l'equipaggio di una nuova Arca di Noè. Chan comunque non cede alle facili spiegazioni, agli apologhi morali o a spettacolari deus ex machina, cari al gusto hollywoodiano, e preferisce procedere per accumulo di simboli e immagini suggestive, flirtando con la magia e la superstizione (come nell'episodio di 'Tales from the Dark' che ha preceduto 'The Midnight After'), quasi aggrappandosi a quei retaggi come all'unico brandello di identità di un popolo espropriato di una patria da sempre impalpabile e astratta (ma che ha comunque sentito orgogliosamente come sua). E l'ultima sequenza, un magistrale carrello all'indietro sui sopravvissuti, seguito da una panoramica sulla metropoli digitalizzata, sintetizza in pochi essenziali frame l'amarezza di una riflessione, il cui profondo pessimismo è solo in parte mitigato dal farsesco involucro.